

E' tempo di ...futuro  
Caterina Gammaldi  
4 luglio 2022

Parto dall'opera scelta da Ivana Galli per la locandina di questa iniziativa del CIDI di Cosenza. L'autore del graffito è Banksy un artista, un writer britannico. Realizzò il graffito in Cisgiordania sul muro che Israele aveva fatto costruire contro i presunti attacchi palestinesi. Rappresenta un bambino che demolisce il muro (il limes) per vedere il cielo, il mare, il mondo. Il muro è la tela.

Niente mi sembra più utile per aprire stasera questa iniziativa. I muri da abbattere sono tantissimi, ma per la scuola democratica vale la pena abatterli e ricostruire.

"E' tempo di futuro, di riflessione", scrive Ivana Galli nel testo che trovate sul nostro sito. Un tempo che ci diamo per definire insieme l'agenda delle cose da fare, alzando lo sguardo.

Ringrazio Domenico per questo incontro e i colleghi di Cosenza che mi hanno chiesto di aprirlo. Farò del mio meglio per darvi tutte le informazioni che ci servono per capire e agire.

Riparto dal 16 settembre scorso, dall'iniziativa con cui abbiamo aperto l'anno sociale con Domenico e Mauro Ceruti: la scuola e il tempo della complessità.

Una iniziativa importante sul senso della scuola, in cui speravamo di lasciarci alle spalle la lunga stagione dell'emergenza segnata dalla pandemia. Così non è stato! Parlano per noi le tante scelte di politica scolastica che, con approssimazione e superficialità, hanno inseguito la modernizzazione della scuola in un processo più ampio che chiamerei deistituzionalizzazione della scuola, un processo che, dal mio punto di vista, corrisponde ancora una volta alla descolarizzazione della società.

Prendo in considerazione solo alcuni aspetti. Lascio a Domenico e al dibattito che seguirà le possibili soluzioni ai problemi vecchi e nuovi in materia di istruzione.

La formazione degli insegnanti

Non c'è documento del CIDI che non abbia posto al centro della professionalità insegnante il tema della formazione degli insegnanti. Lo abbiamo fatto con tutti i ministri, con Berlinguer, con la Moratti ...

Siamo convinti da sempre che prendersi cura del sé professionale faccia la differenza, che la scuola che ricerca, sperimenta, riflette sia il luogo professionale su cui investire.

La qualità dell'insegnamento e degli apprendimenti è tale se ci si prende cura istituzionalmente delle competenze culturali e professionali, che non dovrebbero mai essere date per acquisite, risolte una volta per tutte. La ricerca sull'insegnare e l'apprendere a scuola è costitutiva del nostro mestiere. L'insegnante è una figura professionale in progress.

La politica, il Parlamento, la società non la pensano così.

E' quello che emerso durante il dibattito che ha preceduto la recente approvazione del decreto legge n. 36, oggi legge n. 79 in Gazzetta Ufficiale, che interviene a gamba tesa sul profilo culturale (e professionale) degli insegnanti della secondaria di primo e secondo grado, risolvendo il rapporto fra sapere disciplinare e sapere professionale con un mix di crediti formativi, a cifra individuale e in servizio su base volontaria, su aspetti psico – pedagogici e metodologico – didattici.

Ora, in attesa della decretazione successiva in cui saranno ridefinite le classi di concorso, il rapporto scuola – università, il sistema di reclutamento di tutor e mentor, il rapporto della scuola con la istituenda Scuola di alta formazione che accompagnerà i futuri insegnanti e quelli in servizio, mi sembra di poter dire che tutta l'operazione ha le caratteristiche di un percorso formativo a punti, a carico dei nostri giovani (delle loro famiglie), un percorso costellato di prove (troppe), che diventa premiale su base volontaria in servizio, che divide il corpo professionale in insegnanti bravi e meno bravi. Il profilo prima materia da stato giuridico prima, poi istituto contrattuale, in futuro mah ... non è dato sapere se non sarà sciolta l'ambiguità diritto/ dovere/ obbligo e soprattutto per cosa.

L'idea che si prefiguri a una carriera incentivata e riconosciuta per chi è in servizio pone molti interrogativi sui luoghi professionali in cui dovrebbe svilupparsi ed essere riconosciuta.

Sarà! ... ma l'elenco dei temi proposti, ci fa intravedere una soluzione favorevole al Middle Management, un surplus di burocrazia professionale, i cosiddetti "ludi cartacei".

Si riduce così il precariato? Si riduce così l'individualismo? Direi di no. Scrive ancora Ivana Galli "Poter far bene non significa essere etichettato come bravo, un'ambizione che può diventare una tentazione

malefica”, quanto quella che De Bartolomei descrive come la triade malefica ovvero spiegazione, interrogazione, voto.

Lo zero - sedici

E' stato un anno particolarmente difficile per la scuola. Pesano nel giudizio le dichiarazioni, gli attacchi gratuiti e ingenerosi alla scuola democratica, secondo Costituzione, pur nelle difficoltà di realizzarla.

Abbiamo visto e ascoltato di tutto sulla scuola e sul nostro lavoro dalla politica, dalle fondazioni, dal volontariato sociale, dai giornalisti, dai tanti maîtres à penser, persino da molti insegnanti e dirigenti scolastici. Sono state ripetutamente sollevate le questioni delle eccellenze, del merito alias meritocrazia, della povertà educativa e delle diseguaglianze, facendo prevalere la tesi che la scuola non sa più dare risposte al desiderio e al bisogno di sapere perché si occupa di chi non sa né vuole sapere...

Giudizi, a mio parere, superficiali in cui si ritrovano le tesi di sempre, anzitutto la scuola torni ad essere per pochi se vuole garantire conoscenze, ci si liberi delle gabbie del 900. Un obiettivo che dà conto più di altri delle proposte emerse fra le quali esemplari mi sembrano essere quelea dell'aumento dei licei quadriennali e della canalizzazione precoce fin dalla scuola media.

Per questo pongo (e non mi sbaglio) se ripropongo per l'ennesima volta il tema dei 10 anni di scolarità obbligatoria, definiti, con tutte le ambiguità, per legge nel lontano 2006. Rimane il problema irrisolto.

Cosa fa il ministero a riguardo? Assegna risorse alle scuole superiori per risolvere l'annosa questione della dispersione, lasciando aperta la soluzione (in appalto? A chi?), istituisce un gruppo di lavoro tecnico per rivedere le Indicazioni nazionali 2012 (il 3 – 14) aggiornando l'ordinamento con le novità introdotte in pandemia senza tener conto che i ragazzi li abbiamo divisi a 14 anni fra tecnici, professionali, licei, percorsi per adulti o di formazione professionale.

Se ci chiediamo il perché della revisione di un testo aperto e per certi versi da esplorare, basta leggere le motivazioni legislative (il PNRR) e i visto visto ...considerato che...

Non è un naturale aggiornamento culturale (a 10 anni dal l'emanazione del DM 254). Materie per l'aggiornamento sono lo zero sei, l'educazione civica, la nuova valutazione della primaria, la digitalizzazione, il profilo di competenza riscritto nella Raccomandazione europea del 2018.

Non mi piace girarci intorno, ma se questo è, dubito che qualcuno al ministero abbia tenuto conto del contesto.

La scuola (del) (nel) e il territorio

Da ultima la questione del sistema educativo territoriale. Le mie osservazioni sono viziate dal contesto in cui vivo da 40 anni (Calabria e Campania) dopo i miei primi 15 anni da insegnante in Lombardia, nella cosiddetta Milano da bere ...

Se guardo al territorio in cui ho vissuto e vivo osservo che qui, come forse altrove, i servizi educativi destinati alla prima infanzia sono privati e a domanda individuale; i problemi dell'apprendimento a scuola nell'età della preadolescenza e dell'adolescenza sono appaltati all'esterno, nell'equivoco che si possa recuperare le difficoltà in percorsi di istruzione facilitati e differenziati, per i più fragili. Tengo molto al concetto di città educativa e al possibile incontro fra soggetti attivi sul territorio, ma sempre più mi sembra di poter dire che essi rispondono secondo le logiche del mercato al rapporto con la scuola. È poco diffuso il dialogo fra istituzioni. Appare troppo impegnativo “rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena partecipazione dei cittadini...” allo sviluppo del paese.

Il tempo scuola più lungo, quando c'è, sempre più residuale, non si caratterizza per la qualità del progetto educativo. Prevale la scuola dei progetti.

C'è poco da raccontare in proposito se, come pare, si va verso la regionalizzazione del sistema di istruzione, ovvero verso l'autonomia differenziata (v. Disegno di legge del Ministro Gelmini), in regioni amministrate dal centro – destra in cui le differenze culturali e strutturali non sono mai state messe a tema.

Penso alle aree interne, al degrado e alle periferie delle città, al pendolarismo diffuso di insegnanti e studenti per assolvere l'obbligo, ai gruppi di potere che continuano a difendere lo status qui. Penso alla fatica che ho fatto, senza esito, in una commissione incarica di redigere il testo di una nuova legge regionale sul diritto allo studio che potesse accompagnare nei diritti i bambini, i ragazzi, gli adulti, stante i dati sull'analfabetismo funzionale elevato.

Non prendo più tempo. Evoco per me e per tutti le parole che ho posto al centro della mia riflessione sul curriculum nell'ultimo seminario del CIDI di Cosenza. Le parole sono insieme (don Milani) e ostacolo (la Costituzione). Mi sembra più che un impegno per un tempo che vorremmo intendere attraversato da un'idea di futuro.

Chiudo e ancora una volta cito Ivana Galli: "È il tempo di buttare giù le etichette, è il tempo di accompagnare, è il tempo di ascoltare. Basta con i giudizi".

È tempo di futuro e di istruzione per tutti